

L'ALTRA ANIMA DEL BERTONI

IL BERTONI VISTO DA NOI SORELLE DELLA SACRA
FAMIGLIA

4 Novembre 1991
175° di Fondazione dei PP. Stigmatini

Ringrazio per l'opportunità di esprimere la riconoscenza mia e delle Sorelle della Sacra Famiglia sia al Santo Gaspare Bertoni, che agli Stimmatini. Ma, forse, la mia è anche incoscienza: permettermi di parlare a persone che conoscono in modo approfondito il loro Fondatore e che, senz'altro, offrirebbero molto meglio di me questo servizio.

Io, però, ho il vantaggio di essere dall'altra parte: da quella di Leopoldina Naudet. E la "sorte" di essere donna, cioè di cogliere la figura del Santo Gaspare Bertoni - l'"altra anima del Bertoni"- con gli occhi e il cuore di donna, così come anche la Naudet ha avuto la sorte di vivere.

Per me questa è una sottolineatura nuova e importante. Sono persuasa, fondatamente, che Leopoldina sia l'unica donna, che ha conosciuto in modo profondo e vero il Bertoni, dopo la madre, Signora Brunora Ravelli. Ma il rapporto con la propria Madre, sappiamo, ha sempre qualche cosa di esclusivo e naturale.

Inoltre credo sia scontato per tutti affermare che pure da parte del Bertoni c'è stata una conoscenza particolare della Naudet. Anzi, direi quasi una certa predilezione, fin dal loro primo incontro nel Monastero dei Santi Giuseppe e Fidenzio a S. Zeno.

Quando si è trattato di decidere quale dei due gruppi di donne, presenti a S. Giuseppe accompagnare spiritualmente, se quello della Canossa o quello della Naudet, è noto a favore di chi è caduta la scelta del Bertoni. E non credo si possa escludere che questa preferenza, all'interno del gruppetto della Canossa, non fosse stata motivo di qualche risentimento umano, piccola rivalità, che poi si è trascinata e ingrandita per un certo tempo, soprattutto al momento dell'entrata in monastero delle Terese da parte del gruppo della Naudet.

Ma ciò che è senz'altro vero è che nessuno più del Bertoni ha conosciuto, stimato, apprezzato, incoraggiato, qualche volta mettendola anche a dura prova, la nostra carissima Fondatrice Leopoldina Naudet.

Premesso questo, è chiaro che il Bertoni conosciuto e amato personalmente da me e da noi, Sorelle della Sacra Famiglia, è più il "Bertoni di Madre Leopoldina", che non quello presentato dalle varie biografie.

Questa "nostra" figura del Bertoni emerge dalla esperienza personale di Madre Leopoldina sia come donna, che come Fondatrice.

Del Primo periodo del loro incontro, dal 1808 all'11 circa, mentre il Bertoni era confessore al "Ritiro Canossa", non ci è dato conoscere molto. C'è solo qualche piccolo spiraglio, nel "Memoriale privato" del Bertoni e nelle "Memorie secrete" della Naudet.

Significativo, a questo riguardo, il fatto che nessuno dei due nomini l'altra persona, pur esprimendo entrambi lo stesso contenuto di pensiero, conseguenza di una affinità spirituale già molto sintonizzata (Bertoni, Memoriale privato 12 gennaio 1811): *"che non debba tu studiare per la direzione di N.N., ma debba rivolgerti al fonte della luce. Così questo stesso farà molto bene per te. Tu non devi precedere, ma seguire il Signore, il quale la illumina e a te suggerirà, posto il ricorso, con che la faccia progredire e corrispondere"*.

Leopoldina, da parte sua, annota nelle sue "Memorie" (9/01/1811) : *"Sembravami che il Signore mi consolasse di aver volsuto che io mi sottometessi per l'aiuto esterno, quasi direi che passò anche a giustificarsi, facendomi conoscere che Egli non avrebbe dimandato questa cosa da me, sotto un'altra persona e essere solo perché quello sotto il quale lo dimanda, seguita quello che Egli vuole da me, assicurandomi che voleva essere Lui il Padrone del mio spirito. Mi fece conoscere che per aiutarmi si doveva solo da Lui dimandare, consiglio, e fidarsi che sarebbe per dare il suo lume [...] Mi parve che Egli mi dicesse che per dirgermi, non vi vuole scienza, perché una sola cosa opera in me, cioè l'Amore, questa è la principale operazione..."* E' uno spiraglio, è vero, ma così illuminante, da mettere a fuoco l'aspetto più importante "dell'altra anima del Bertoni": egli è l'aiuto esterno, il servitore del Signore, come spesso egli stesso si definisce, non il direttore Spirituale, come invece, a prima vista, potremmo intendere: infatti l'unico vero " direttore spirituale e "padrone" dello spirito della Naudet resterà sempre il Signore, come già abbiamo sentito da lei.

Via via che il dialogo tra i due si intensifica e ne possiamo cogliere l'intensità attraverso l'epistolario e altri scritti personali, ci si accorge che il Bertoni diviene per Leopoldina come il compagno di viaggio, il compagno di strada.

Un compagno scelto, cercato intensamente e preferito, così come si è soliti fare per una scalata in montagna: non si prende uno qualunque: deve essere uno che sa quando parlare e quando tacere, quando allentare e quando incalzare, soprattutto sappia avere amore per le vette.

Tra il Bertoni e la Naudet pare non si instauri un rapporto come tra maestro e discepolo, poiché tutti e due si pongono come discepoli dell'unico Maestro e Signore. Si potrebbe dire che il Bertoni, nei confronti della Naudet, è stato come Giovanni Battista: ha indicato le strade, strade del resto, non sue, ma annunciate dalla Chiesa, di cui si sente ministro (cfr. Esercitazione per il Baccellierato di M. MASOTTO, 1990,p.54).

Insomma tra il Bertoni e la Naudet si instaura un dialogo alla pari, maturo, rispettoso, franco, costruttivo e anche molto umano, cordiale.

La figura di Giovanni Battista, che indica la strada o, meglio, che indica la presenza di Dio tra gli uomini, l'arrivo del Messia come sposo di Israele, è una delle immagini più suggestive, a mio parere, per capire e spiegare il senso della presenza del Bertoni nella vita e nell'opera della Naudet. Solo all'interno di questa immagine possiamo cogliere tutta la profondità degli inviti, dei suggerimenti, che il Bertoni volge alla Naudet per sollecitarla a disporla a ricevere la visita di "Sua Divina Maestà" e per introdurla così a scoprire il proprio rapporto spirituale con il Signore in chiave sponsale ... *Signora mia, "Lasciamo liberamente entrare e possedere a Iddio quest'anima, ch'Ei tanto ama e cerca di unire a sé. Conosciamo il tempo della sua visita"* (Lettera n. 21,1813)

"Mi consolo che il Signore abbia chiarito Vostra Signoria del modo con che ricevere la visita di Sua Divina Maestà" (Lettera n. 21, 1813).

"Ella non deve scordare l'onore che a lei ha fatto Sua divina Maestà di ammettere l'anima sua a trattati e promesse di nozze" (Lettera n. 25, 6 marzo 1813).

Da parte sua, la Naudet annota nelle "Memorie Secrete" : *"Parvemi che il Signore mi tirasse a considerare non una chiamata a questo Regno, solita e più ordinaria, ma quella più alta, innalzandomi e traendomi a Lui, facendomi comprendere, che se alcuni chiama a servirlo, (mi) chiamò me non a farlo come i servi più infimi della sua corte, nemmeno come quelli che stanno più vicino al re, e che sono i più favoriti, ma come sposa, che deve in tutto cercare a imitare in tutto il suo sposo cercando in tutto di assomigliargli e piacergli"*. (f.104 , marzo 1813)

La figura del Bertoni che qui emerge non è più solamente quella del compagno di strada e del discepolo, ma quella di un Bertoni "amico dello Sposo" e "servo del Signore". E' questo il Bertoni che Leopoldina stima, conosce ed ama. "Servo" in senso biblico, dal sapore prettamente culturale:-servire*nel senso di rendere a Dio il culto che Egli gradisce, quello vero, che si esprime nell'obbedienza alla Parola di Dio, nell'amore alla Sua volontà. Così come Gesù stesso, servo di Jhavé fece ed insegnò. Nel Bertoni, la figura del servo, che noi cogliamo, non definisce solo un aspetto della sua vita, una decisione, una parola, un comportamento soltanto, ma tutta la sua missione di prete e di fondatore.

Come "Amico dello Sposo" e "servo del Signore", il Bertoni può scrivere alla Naudet: *" Signora mia, non tema Vostra Signoria recare disturbo ai servitori, se Ella dà loro innanzi alcuna cosa in che possa servire il loro Padrone; e molto meno si creda obbligata a doverneli ringraziare, essendo essi pagati, e troppo ben pagati, da un Signore sì alto e sì buono. Laonde proponga Vostra Signoria con libertà quello ch'è servizio di Sua Divina Maestà, anzi io dirò, francamente lo comandi"*.(Lettera n.25 6marzo 1813)

Improntato a tali profondità, il rapporto Bertoni -Naudet non può subire scosse o rotture, neppure quando, nel 1819 si interrompe la direzione spirituale vera e propria. Anche questo fatto deve essere visto, credo, allo interno della dimensione del Bertoni come " amico dello Sposo " e "Servo del Signore". Quando Leopoldina arriva a gustare la presenza del Signore, così da dire : *" [...] Nel sentire quel solito gaudio di trovarmi alla sua divina presenza, e potermi occupare sola con Lui solo, provo questa differenza, che in luogo che mi figuravo non esservi più in questo mondo, altro che Iddio ed io ora sento dover fare conto che non vi sia più nemmeno più io, ma solo Iddio non volendo più pensare né a me, né a nessuna cosa per me, ma per sola gloria di Dio, non guardando nemmeno più al mio vantaggio spirituale, e volendo vivere sola a Dio e per la sua gloria [...] Parve sentirmi dire dal Signore che Egli voleva che fossimo come due intimi amici che pensassero l'una per l'altro, che Egli penserà tutta per me ed io mi devo occupare unicamente di Lui per il solo motivo della sua gloria e di dargli gusto"* (Ms.f. 70,1811) Il Bertoni, forse, comprende che Leopoldina non ha più bisogno di chi le indichi la strada, poiché lei stessa sta sperimentando, nella fede, l'incontro con "Sua Divina Maestà".

Mi è sembrato importante chiarire questo aspetto perché è l'unico. modo, credo, per comprendere l'atteggiamento del Bertoni, nei confronti della Naudet, senza sminuirne l'importanza e, nello stesso tempo, senza accusarlo di durezza o insensibilità umana, nel momento in cui interrompe la direzione spirituale della Naudet.

D'altra parte, la Naudet non ha più incontrato un altro Bertoni. Forse non l'ha neppure cercato con l'intento di trovarlo oppure il Signore non ha permesso che lo trovasse, perchè restasse vero quello che il Bertoni aveva

premessi quasi all'inizio del loro dialogo spirituale: [...] *“né il pensiero, né lo studio di questa parte secreta di gloria di Dio, nessuno mi ha levato, né spero, sarò mai impedito di procurarne, e di avanzarne, con tutte le mie - qualunque sieno - deboli forze, l'adempimento. Laonde, e colli Santi Sacrifici - in cui più è da fidare che nell'opera delle mie mani - e ancora con i miei studi e colle mie parole e con quanto io posso e potrò nel Signore, mi offero adesso e sempre a' servigi di Vostra Signoria e delle sue Sante Compagne, pieno di stima, di riconoscenza e di venerazione”* (Lettera n.2, 25 Novembre 1812)

Siamo nel 1812!

E così la presenza del Bertoni resta determinante per noi Sorelle della Sacra Famiglia. Accanto allo spirito di Madre Leopoldina, vogliamo anche il suo, quello del Bertoni ! Non sappiamo come definire il suo intervento, il suo influsso spirituale in noi (vedi incontro mio personale con il Papa alla canonizzazione): sentiamo che fa parte della nostra storia.

Perciò abbiamo voluto che nelle nostre Costituzioni, conformate al nuovo Codice di Diritto canonico, nel 1989, fosse posto un articolo nuovo, iniziale, che dicesse immediatamente la presenza determinante del Santo Gaspare Bertoni nella nostra esistenza di Sorelle della Sacra Famiglia: *“La nostra Famiglia religiosa, fondata da Leopoldina Naudet, sotto la saggia guida del Santo Gaspare Bertoni, è denominata -Sorelle della Sacra Famiglia- ed è di Diritto Pontificio dal 20 dicembre 1833.”* (Cost. attuali n.1) " L'altra anima" del Bertoni, che noi ora conosciamo, è questa *"nostra saggia e santa guida"* per tutto il tempo della vita di Madre Leopoldina e anche dopo la sua morte.

Infatti conserviamo nel nostro archivio un prezioso documento, che testimonia l'incidenza spirituale del Bertoni nella nostra Congregazione ed è di alcuni anni dopo la scomparsa della Fondatrice.

Nel 1838 era sorta la necessità di rivedere le nostre Costituzioni, poiché con l'approvazione dell'Istituto, avvenuta nel 1833, non si era fatto cenno esplicito alle Costituzioni. Perciò il Vescovo di Verona di allora, Mons. Giuseppe Grasser [...] *“elesse ad esaminatori l'Ill.mo P. Sig. D. Gaspare Bertoni assieme col M.R.P. Giuseppe Fessani, Rettore del Noviziato dei Gesuiti, ed il Rev. P.C. Zamboni D.O. Il sullodato Sig. D. Bertoni prima di entrare in sessione con Mons. Rev.mo se le fece leggere dal detto P. Zamboni, ed ecco i sentimenti che esternò sulle medesime, occupandosene per sua bontà con impegno singolarissimo, anche ad onta dei suoi molti vari incomodi. Si fece leggere dunque le Costituzioni, pesò parola per parola collazionò paragrafo con paragrafo, e capo con capo, e di tratto in tratto andava esclamando: “Queste Regole sono dettate non dal semplice ingegno e dallo studio, ma dallo Spirito del Signore del quale era piena la Santa Fondatrice; io non ci veggio niente da cambiare, il mutare qualche cosa, è sovvertire l'Istituto, e di quello della Sacra Famiglia farne un altro: bisogna che sia conservato così, e con queste Regole; e fuori di questi pochi e pochissimi cambiamenti, suggeriti dal Rev.mo Padre Generale dei Gesuiti (i quali sono registrati, come aggiunte alle Costituzioni) non ci è da far altro, tutto va bene, è da conservarsi così”* (Doc.507,ASFV)

E le nostre regole rimasero così, grazie a Dio!

Il Bertoni solamente poteva con sicurezza fare queste affermazioni in favore delle Costituzioni della Naudet, poiché Egli soprattutto ne accompagnò l'iter formativo con la sua competenza e il suo incoraggiamento, nonostante la decisione presa per la direzione spirituale, come già visto sopra.

Nel 1828, quando Leopoldina doveva decidere sul nome da dare al suo Istituto, ricorse ancora al Bertoni: E' forse la lettera più bella di Leopoldina e mi permetto di citarla ampiamente: *“Io ho sempre trovato in me una sola divozione che è quella di Gesù; ed ivi è talmente il cuor mio che quella che ho a Maria Santissima e a S. Giuseppe non sono che relative a Gesù Signor nostro; e a que' due santi Personaggi io non penso che in quanto ai loro rapporti con l'Umanità Santissima di Gesù, e mi sono perciò carissimi perché li vedo, nel pregare, con Lui; che non è così degli altri Santi”*.

“Nell'indicare adunque la Divozione alla Sacra Famiglia vorrei individuare il Cuore amorosissimo di Gesù e quello di Maria; e S. Giuseppe poi come quello che, più familiarmente conversando con Gesù e Maria, attinse, per così dire, a questi Cuori Santissimi quella carità verso Iddio e verso il prossimo ecc.: solo non vorrei dire spropositi, e per questo mi rivolgo alla di lei bontà e dottrina. Il prendere il giusto punto in questa cosa mi servirà di base per tutto il resto; e perciò e nell'orazione nel pensare mi fermo sopra questo; e quando avrò aggiustato mi pare che andrò avanti, ma non lo scrivo se prima non è ben pesato. Scusi per carità tanti disturbi che le dò; Gesù, Maria, Giuseppe la compensino e le rimeritino tutto quanto. Non stia però a stancarsi e aspetti a rispondere in un momento che non soffra, perché sento che sta poco bene”. (Lettera del 30 Aprile 1828)

Il Bertoni , invece, puntualmente risponde, aggiustando " le espressioni della Naudet, correggendo poi anche nel manoscritto delle Costituzioni - ne conserviamo l'originale autografo in archivio - così che saremo chiamate" Sorelle della Sacra Famiglia".

Da questo fatto si sviluppa e nasce tutta una devozione, un culto alla Sacra Famiglia, che caratterizzerà la nostra piccola Famiglia religiosa.

Ora io non ho voluto documentarmi come e quando è sorta, nell'esperienza spirituale del Bertoni, la devozione ai Santi Sposi, ma vorrei ugualmente fare una puntualizzazione sul fatto che è proprio per questa devozione a illuminare per noi, Sorelle della Sacra Famiglia, un aspetto importante "dell'altra anima" del Bertoni. Solo noi, penso, possiamo cogliere le sfumature, la bellezza, la somiglianza di queste due realtà: "SANTI SPOSI" - SACRA FAMIGLIA" Sono due realtà differenti - Una celebra la "sponsalità" E: l'altra la "famiglia" - ma tutte e due hanno in comune una terra, un nome, una teologia, un amore: NAZARET !

E qui colgo ancora l'esperienza di affinità spirituale Bertoni - Naudet, che ha la capacità di esprimersi in due modi distinti: due Istituti diversi, due devozioni, due possibilità di vivere la vita spirituale.

Ma in comune c'è tutta una storia, una riflessione spirituale, una ascesi, uno stile di vita, che i nostri Fondatori hanno vissuto e dai quali anche noi siamo. stati plasmati. Per loro e per noi, NAZARET è come una "cronaca familiare, che diviene storia di salvezza".

NAZARET dice il primato di Dio e della sua iniziativa, che i nostri Fondatori hanno cercato e vissuto,

DA NAZARET emerge quello spirito di ascolto e di contemplazione, che li ha caratterizzati

NAZARET inoltre diviene momento di sintesi spirituale nell'esperienza dei nostri Fondatori:

è a Nazaret che imparano a coniugare l'azione e la contemplazione, l'amore di Dio e l'amore all'uomo. A Nazaret i nostri Fondatori apprendono che amare non è o... o, ma e... e !

NAZARET infine dice umiltà, quella umiltà che permette ai nostri Fondatori di fare l'esperienza più piena della loro creaturelità, quella che conduce a cogliere Dio, come Dio, come il Signore, il Re, il Dio grande, al quale tributare la gloria, la maggior gloria.

Forse è stata questa la scoperta più bella che ho fatto, approfondendo la spiritualità dei nostri Fondatori, sulle orme comuni della terra di NAZARET.

Fin dall'inizio della relazione spirituale con il Bertoni, infatti, Leopoldina è guidata a cogliere il senso più profondo della realtà della "gloria di Dio" come un " creare spazio" a Dio nella propria vita perché Egli possa essere presente, possa regnare.

Il primo esame particolare, dettato dal Bertoni alla Naudet, è precisamente questo: la presenza di Dio nella propria vita (cfr. Memorie Segrete f. 44).

Date queste affinità spirituali, a quote così alte, date queste radici bibliche e teologiche comuni nei nostri Fondatori , credo non sia troppo azzardato dire che "l'altra anima" del Bertoni è Leopoldina Naudet e, viceversa, il Bertoni è l'altra anima di Leopoldina.

Non c'è niente. in loro che possa indulgere a sdolcinatezze, scadere in banalità, a comportamenti di favoritismo o alcun che di solamente umano: in loro, davvero, tutto è grande!

Grande la loro fede, grande la loro umiltà, grande la capacità di amare e di accettare la "divina volontà", anche nei momenti più difficili, fino a raggiungere la vetta del santo abbandono.

C'è una lettera di Madre Leopoldina, che riassume tutta una spiritualità, una ascesi, un modo di vivere il suo rapporto umano uomo - donna con il Bertoni, anche come fondatrice, riferendo tutto a Dio. E' in risposta al Bertoni, che le aveva imposto come clausola per restare nel monastero delle Terese, di ottenere la approvazione dell'Istituto entro il 1833.

Qui siamo nel 1830. Pare quasi che il Bertoni voglia metterla alla prova, voglia sperimentare questa sua capacità di riferire a Dio ogni situazione umana.

E Leopoldina non manca all'appuntamento spirituale, non viene meno. Non cede alla tentazione, come donna, di usare le armi della compassione, della debolezza e tanto meno della disperazione: con una dignità davvero sorprendente, dimostra di saper restare su un piano di fede, solamente, senza togliere nulla alla verità della situazione umana, in cui avrebbe tanti diritti da far valere.

Ecco il testo della lettera: "*L'ottimo Consigliere Caneva, avrà a Lei detto che adoro la Divina volontà e mi sottometto. In un affare nel quale la memoria tante cose ricorda, e in cui l'intelletto non può abbandonare la verità che conosce, la Fede sola può aiutare la volontà a sottomettersi, col dire, Calicem quem dedit mihi Pater non bibam illum ? Mi faccia la carità di tenermi presente nelle sue Sante orazioni acciò in questi Santi giorni, di cuore io soffra col nostro amatissimo Redentore che tanto sofferse per me. Piena sempre di*

stima e venerazione ho l'onore di protestarmi di V.S. Molto Ill. tre e Rev. da Umilissima Serva Leopoldina” (S. Teresa 1 Aprile 1830)

“L'altra anima del Bretoni” è proprio questa, che si riflette in questa stupenda, dignitosa lettera. Se non fosse firmata, credo si potrebbe tranquillamente attribuire a Lui, al Bertoni.

E' il ritratto più vero che Leopoldina poteva delineare accanto a quello, senz'altro più umano, simpatico e forse anche più comprensibile a tutti noi descritto indirettamente nella famosa lettera sulla ricerca del “Direttore spirituale” del 20 febbraio 1824, con la quale concludo questa riflessione. Riporto solo alcuni passi:

- * *“Non so fare a meno del suo consiglio nelle cose...*
- * *E' nell'ordine della Provvidenza, ordinaria almeno, che ciascuno sia diretto nelle vie di Dio ...*
- * *A me non piace nessuno di quei che io conosco ...*
- * *A tutti trovo qualche magagna*
- * *Ora si tratta che mi ci vuole una persona come lei, ossia impossibile, ma alla quale io possa dire: faccio così e così, va bene o va male? e che questa persona sia tale che io possa fidarmi in coscienza del suo giudizio e esserne, allo stesso tempo, aiutata per l'anima”.*

Questa è per noi l'altra anima del Bertoni !

A cura di Sr. Pia Accordini